

# IL NOME IN LIS NEL SEGNATO DI ADULTI UDENTI: UNA INDAGINE PRELIMINARE SUL CORPUS LISAU

Matteo La Grassa<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

In un arco di tempo relativamente breve la ricerca focalizzata sulla Lingua dei Segni Italiana (LIS) ha compiuto un percorso articolato e complesso: seguendo e sviluppando gli studi già svolti sull'*American Sign Language* (ASL) a partire dal lavoro di William Stokoe (1960), anche in ambito italiano è stata dimostrata la natura pienamente linguistica dell'idioma utilizzato dalla comunità dei sordi segnanti, affrancandolo totalmente dalla condizione di linguaggio gestuale paraverbale e considerandolo invece paragonabile (ma, ovviamente, non assimilabile) alle lingue vocali. Questo significa, tra l'altro, che per la LIS è stata individuata e descritta una struttura articolata su più piani linguistici: fonologico<sup>2</sup>, morfologico, lessicale, sintattico e testuale.

La produzione scientifica sulla LIS ha conosciuto in questi anni un notevolissimo sviluppo, tanto che risulta non semplice anche solo elencare tutte le linee di ricerca che se ne occupano. Limitandoci ai lavori descrittivi di tipo linguistico, si devono ricordare come imprescindibile punto di partenza almeno le ricerche coordinate da Virginia Volterra che hanno identificato e descritto i principali tratti costitutivi del segno (configurazioni, movimenti, luoghi e orientamenti, con riferimento ai soli aspetti manuali) e del discorso segnato in generale. A partire dai risultati di queste ricerche, numerosi lavori hanno sviluppato la disamina di aspetti morfologico-sintattici<sup>3</sup>, lessicali<sup>4</sup> e testuali<sup>5</sup> della LIS.

I lavori di ricerca hanno fino ad oggi preso in considerazione quasi esclusivamente soggetti sordi segnanti che hanno acquisito la LIS in varie età e secondo diverse modalità, mentre è stata molto meno significativa la riflessione sulla LIS utilizzata dagli

<sup>1</sup> Università per Stranieri di Siena.

<sup>2</sup> È probabilmente più corretto parlare di struttura cheremica. I cheremi, in modo paragonabile ai fonemi, sono i tratti minimi che distinguono segni diversi (Russo Cardona, Volterra, 2007). Alcuni autori, tuttavia, ne sottolineano la natura più complessa, segnalando che, se analizzati all'interno del Sintagma, i cheremi possono assumere valore morfologico e affermando, inoltre, che a differenza dei fonemi delle lingue vocali queste componenti del segno «non si presentano tutte e sistematicamente prive di significato» (Cristilli, 2008: 34).

<sup>3</sup> Si segnalano i contributi di Luadanna, 1987, Geraci, 2002 e Branchini, Geraci, 2011 relativi all'ordine dei costituenti nelle frasi e il volume di Mazzoni, 2008 che si sofferma sulla descrizione della struttura, funzione e modalità di realizzazione dei classificatori.

<sup>4</sup> Tra gli altri, il volume a cura di Cardinaletti, Cecchetto, Donati, 2011 in cui vengono analizzati tratti lessicali della LIS in prospettiva sociolinguistica.

<sup>5</sup> Per esempio i lavori coordinati da Pizzuto sulla realizzazione della coesione del discorso segnato mediante le Strutture di Grande Iconicità.

udenti<sup>6</sup>. Tale scelta appare del tutto comprensibile e giustificata: con l'intento di individuare e categorizzare i tratti e le caratteristiche che, come è stato successivamente dimostrato, rendono la LIS una lingua vera e propria, è evidente che gli informanti di riferimento siano stati coloro che la utilizzano come principale strumento di comunicazione.

Tuttavia, oggi ci si trova in una fase diversa e ben più avanzata delle ricerche sulla LIS e la fase pionieristica che è risultata fondamentale per affermare il suo *status* di lingua può dirsi definitivamente conclusa. Ovviamente, questo non significa affatto che si sia esaurita la spinta propulsiva dei lavori descrittivi sulla LIS, che anzi sembra più che mai vivace e differenziata.

Tra gli altri lavori, che indirettamente sono utili anche a definire meglio le ragioni che stanno alla base del presente contributo, è utile sottolineare la recente uscita di grammatiche che contribuiscono a mettere ordine in un quadro sociolinguistico estremamente eterogeneo e provano a stabilire uno standard normativo della LIS (Cardinaletti, Cecchetto, Donati, 2011; Bertone, 2011) non tanto sul piano lessicale (comprensibilmente uno di quelli maggiormente soggetti a variazione diacronica e diatopica<sup>7</sup>), quanto su quello sintattico che, anche per la LIS, dovrebbe rappresentare il "nocciolo duro" e più stabile della lingua.

Considerata pertanto l'attuale fase di sviluppo delle ricerche sulla descrizione della LIS, di cui gli studi appena citati rappresentano un significativo traguardo, si ritiene che oggi acquisti senso e risulti scientificamente fondato l'avvio di una riflessione che prenda in considerazione, almeno sotto alcuni aspetti ritenuti ormai codificati e mediamente stabili, anche la LIS acquisita come L2 da apprendenti adulti udenti. Oltre ad avere acquisito legittimità dal fatto che la struttura linguistica LIS è oggi molto meglio conosciuta, l'interesse verso la LIS come L2 è giustificato anche dalla maggiore e crescente attenzione che gli apprendenti udenti dimostrano verso questo idioma: i corsi di LIS, offerti per esempio da molte sedi ENS (Ente Nazionale Sordi) dislocate nel territorio italiano e che hanno come specifica missione anche la diffusione della lingua e della cultura sorda, sono frequentati da un numero sempre maggiore di iscritti. Gli apprendenti udenti frequentano i corsi sia per motivazioni dettate da interessi personali, a carattere integrativo o strumentale (volontà di comunicare in LIS con i sordi della propria cerchia parentale o amicale; volontà di migliorare la competenza in LIS da spendere in contesti lavorativi, soprattutto nell'assistenza educativa), sia per motivi più idiosincratici (interesse verso le particolari caratteristiche di una lingua che utilizza un canale di comunicazione, quello visivo, molto meno utilizzato dalle lingue verbali). La didattica della LIS, inoltre, non è più realizzata esclusivamente all'interno delle sedi ENS, ma comincia a diventare parte integrante dell'offerta linguistica dei centri linguistici delle università: si pensi al caso dell'Università Ca' Foscari di Venezia in cui vengono tenuti corsi di LIS, lingua inserita tra quelle dei curricula di studio, da un docente sordo. Ciò considerato, una riflessione più sistematica e meno intuitiva sulle caratteristiche

<sup>6</sup> Tra i pochi lavori che fanno riferimento alla LIS appresa da udenti, si segnala La Grassa, 2014.

<sup>7</sup> Soprattutto sul piano lessicale le varietà idioletali sono numerose, a seconda non solo della città di provenienza, ma addirittura del convitto o della scuola presso cui i sordi segnanti hanno svolto i loro studi. Al fine di fotografare adeguatamente la notevole varietà delle LIS Corazza e Volterra auspicano: «analisi sempre più dettagliate su *corpora* linguistici ampi e rappresentativi di diverse situazioni comunicative» (Corazza, Volterra, 2008: 28).

dell'interlingua in LIS degli adulti udenti può costituire non solo una interessante linea di ricerca, ma anche una potenziale fonte di importanti ricadute sul piano applicativo.

## 2. ANALIZZARE LA LIS TRA LINGUISTICA E DIDATTICA ACQUISIZIONALE

La linguistica acquisizionale, intesa come disciplina che studia le interlingue di parlanti di una lingua non materna prevalentemente in contesto spontaneo (Chini, 2005), può muoversi verso due differenti direttrici: la prima riguarda l'identificazione, l'analisi e l'interpretazione degli stadi interlinguistici a fini esclusivamente descrittivi; la seconda è legata in misura maggiore alle ricadute che tali ricerche possono avere sul piano più specificamente applicativo. In questo secondo caso l'approccio adottato dalla linguistica acquisizionale si incrocia e si integra con quello della glottodidattica che, come è noto, è una scienza interdisciplinare con spiccate caratteristiche applicative (Balboni, 2015).

Lo scambio paritetico tra le due discipline, che mantengono comunque la loro indipendenza epistemologica e una sostanziale differenza nei contesti di ricerca (Grassi, 2008), può realizzarsi in questi termini: da un lato i risultati ottenuti dalla linguistica acquisizionale possono suggerire le strade da seguire nell'elaborazione di percorsi didattici per apprendenti di una L2 (si pensi, per esempio, alle indicazioni utili per la realizzazione di sillabi dal momento che la presentazione di tratti e strutture linguistiche non in linea con il livello degli apprendenti molto difficilmente potrà determinare una acquisizione profonda e duratura); dall'altro la glottodidattica può suggerire alla linguistica acquisizionale gli ambiti su cui incentrare alcune ricerche in modo che i risultati possano dimostrarsi particolarmente utili nell'insegnamento linguistico.

Lungo questa direttrice di tipo maggiormente applicativo si muovono anche studi svolti su apprendenti di L2 in contesto guidato (Palermo, 2009): i risultati emersi confermano la validità delle ipotesi acquisizionali già postulate, dimostrando come anche gli apprendenti che studiano una lingua in contesto guidato seguano gli stessi percorsi implicazionali rispetto a quanti apprendono una lingua in contesto spontaneo.

Questa proficua interazione tra discipline diverse dà origine alla cosiddetta "didattica acquisizionale" (Vedovelli, Villarini, 2003; Rastelli, 2009), un approccio di insegnamento linguistico che, appunto, tiene in debito conto i risultati conseguiti dalla ricerca acquisizionale e ne condiziona a sua volta gli ambiti di interesse.

Con riferimento più specifico ai temi di questo contributo, è possibile affermare che anche le lingue dei segni, per quanto si è detto nel par. 1, possono essere studiate come L2 e di conseguenza possono diventare oggetto di studi della linguistica e della didattica acquisizionale. La LIS, infatti, è in misura crescente studiata da apprendenti adulti udenti che hanno caratteristiche personali e profili linguistici e motivazionali molto diversi rispetto a quelli dei sordi segnanti nativi o che comunque utilizzano la LIS come lingua di prima comunicazione (La Grassa, 2014). Sui loro percorsi di apprendimento, inoltre, i cosiddetti fattori esterni (Villarini, 2000; Pallotti, 2001) – l'esposizione all'*input* linguistico, il contesto di apprendimento, il ruolo dell'ambiente esterno – incidono ovviamente con peso diverso: si pensi ad esempio ai complessi problemi di accettazione della LIS e al ruolo che essa può rivestire nella costruzione dell'identità del bambino o del giovane sordo, aspetti invece assenti per gli udenti che decidono per vari motivi di avvicinarsi allo studio della LIS come lingua non materna.

Gli studi di linguistica acquisizionale incentrati sulla LIS saranno fondamentali per l'identificazione e la descrizione degli stadi interlinguistici degli adulti udenti su tutti i piani della lingua che, in questa prospettiva, risultano ad oggi ancora inesplorati: quello fonetico (o "cheremico", cfr. nota 1), quello morfologico, quello sintattico, quello lessicale, quello testuale e quello pragmatico. Risulterà interessante individuare le principali analogie e differenze nei tempi e nelle modalità di acquisizione della LIS da parte degli udenti rispetto ai sordi e il ruolo dei fattori interni ed esterni all'apprendente nell'acquisizione di una seconda lingua segnata rispetto all'acquisizione di una seconda lingua verbale.

Sul piano più specificamente applicativo, si consideri, per esempio, quanto gli studi sulla LIS di udenti potranno risultare utili alla elaborazione di efficaci materiali didattici, sia con riferimento ai testi da utilizzare nei manuali, sia nella corretta selezione e messa in sequenza dei tratti da analizzare.

Il presente contributo si iscrive dunque nel quadro teorico qui sinteticamente tracciato e prende in considerazione la realizzazione dei nomi in LIS all'interno di un *corpus* segnato di adulti udenti. L'analisi dei primi dati emersi, ancorché da verificare su *corpora* più ampi e soprattutto di tipo longitudinale, potrà fornire alcune indicazioni utili anche per la didattica della LIS, in maniera paragonabile al contributo che la linguistica acquisizionale può dare a quanti si occupano a vario titolo di insegnamento delle lingue non materne.

### 3. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL NOME IN LIS

In una lingua verbale come l'italiano la categoria del nome è definita da alcune caratteristiche quali (Renzi, Salvi, Cardinaletti, 2001): avere funzione referenziale; avere delle caratteristiche morfologiche; essere l'elemento principale del Sintagma Nominale, cioè essere l'elemento che determina l'accordo con altri elementi eventualmente presenti (determinanti, aggettivi) e con il predicato.

In italiano il nome può essere marcato morfologicamente segnalando genere e numero nella desinenza (maestro/a; maestri/e), oppure queste caratteristiche possono essere segnalate solo dal determinante quando si ha identità formale tra maschile e femminile sia al singolare (il pianista; la pianista) che al plurale (i testimoni; le testimoni). Se si prendono in considerazione i nomi dal punto di vista delle proprietà semantiche, è possibile operare almeno una macro distinzione tra nomi di primo ordine, che hanno alta forza referenziale e si riferiscono a una entità, e nomi di secondo ordine che invece segnalano un evento<sup>8</sup>.

In LIS la chiara identificazione dei nomi appare più controversa almeno per tre diversi motivi:

- la frequente similarità formale tra nome e verbo che spesso condividono tra loro tutti i parametri<sup>9</sup> ad eccezione di tratti del movimento e, come conseguenza di questa caratteristica, l'incorporazione del nome nel verbo;

<sup>8</sup> Tali categorie sono poi ulteriormente suddivisibili a seconda delle caratteristiche semantiche. Per una puntuale classificazione si rimanda principalmente a Jezek, 2005.

<sup>9</sup> Ogni segno manuale è caratterizzato dalla compresenza di 4 parametri formazionali che, combinandosi tra loro, danno origine ai segni. Tali parametri sono (Volterra, 1987): il *luogo*, ovvero lo spazio in cui il segno viene realizzato; la *configurazione*, ovvero la forma che assume la mano quando realizza il segno;

- l'identità formale tra nomi e i relativi aggettivi denominali (Bertone, 2009);
- l'assenza della segnalazione morfologica del genere in maniera paragonabile all'italiano o a lingue prevalentemente flessive (Bertone, 2008).

Nei casi di identità formale tra nome e verbo, oltre che dalle caratteristiche di ampiezza, velocità e ripetizione del movimento (Nicolai, 2002; Pizzuto *et al.*, 2005), la distinzione tra le due categorie emerge tuttavia abbastanza chiaramente dal contesto. Per esempio, i segni *mangiare* e *cibo*, formalmente identici, sono chiaramente distinguibili, relativamente alla funzione che svolgono, quando inseriti nel discorso segnato.

Nei casi di identità formale tra nome e aggettivo denominale da esso derivato, la distinzione può avvenire in base a criteri sintattici tra cui la posizione post-nominale che caratterizza tutti gli aggettivi in LIS.

La categoria del nome in LIS è stata analizzata in primo luogo da Pizzuto (1987) che ne propone un modello in cui i nomi vengono distinti sulla base di un parametro formazionale, nello specifico sulla base del luogo di articolazione. Vengono pertanto individuati:

- nomi che vengono segnati sul corpo o molto vicino ad esso (come *mamma*, *papà*, *telefono*, *donna* etc.), detti di prima classe;
- nomi che vengono articolati nello spazio segnico (come *città*, *chiave*, *casa*, etc.), ovvero lo spazio antistante al segnante che si estende pressappoco dalla testa fino alla vita nell'asse verticale e dalla spalla destra alla spalla sinistra nell'asse orizzontale. Questi nomi sono detti di seconda classe.

I nomi appartenenti a queste categorie hanno un diverso comportamento morfologico per segnalare il plurale: nella maggior parte dei casi i nomi di seconda classe formano il plurale mediante la ripetizione del segno in punti leggermente diversi dello spazio; la reduplicazione per formare il plurale può riguardare tutti i parametri formazionali del segno; a volte, tuttavia, il parametro movimento può non essere ripetuto in quanto inglobato direttamente nello spostamento della mano (Bertone, 2011). Per i nomi della prima classe, invece, nella maggior parte dei casi tale reduplicazione del segno non è presente e il plurale viene realizzato con l'aggiunta di un ulteriore segno, l'elemento lessicale *molti*.

Più recentemente, rielaborando il modello sulla morfologia nominale, Pizzuto *et al.* (1997) hanno affermato che la distinzione tra nomi di prima e seconda classe non è sempre valida: alcuni nomi della prima classe, per esempio, possono segnalare la numerosità mediante una componente non manuale (nello specifico un movimento del capo); non tutti i nomi della seconda classe, invece, possono segnalare il plurale mediante la ripetizione del segno; l'elemento lessicale *molti* può essere usato per indicare la numerosità di qualsiasi tipo di nome.

Analizzata all'interno del discorso segnato, la descrizione corretta della categoria del nome richiede di fare riferimento ai Classificatori (CL) che spesso con i nomi intessono strette relazioni<sup>10</sup>. In LIS i CL nominali si possono definire come configurazioni manuali

*l'orientamento* che assumono il palmo e le dita della mano quando realizzano il segno; il *movimento* che compiono le mani quando realizzano il segno.

<sup>10</sup> La definizione puntuale delle caratteristiche e delle funzioni dei CL esula dagli obiettivi di questo contributo. Ci si limita a segnalare che queste forme, soprattutto per la loro grande polifunzionalità, rappresentano tratti problematici da trattare di cui da tempo si occupa la ricerca sulle lingue segnate; in

ad alto livello di iconicità che servono a descrivere i nomi secondo caratteristiche diverse come la forma, la dimensione, la posizione nello spazio. Un nome, dunque, può selezionare un classificatore su base semantica<sup>11</sup>, a seconda delle caratteristiche che il segnante vuole esprimere. Per esempio, un vaso può essere definito per forma (allungato, bombato ecc.) e tale definizione non viene data da elementi lessicali distinti, ma tramite uno specifico classificatore selezionato dal nome *vaso*. Secondo il modello proposto da Mazzoni (2008), esistono inoltre CL specifici per indicare e descrivere parti del corpo e spesso il ruolo di classificatore può essere assunto dall'intera persona che sta segnando, il quale può impersonare referenti animati o presentati come tali.

Per quanto riguarda la formazione del plurale si segnala che i CL possono essere utilizzati per i nomi appartenenti a entrambe le classi. Gli elementi nominali realizzati con CL seguono regole diverse rispetto ai nomi realizzati nella loro forma citazionale a cui abbiamo accennato precedentemente: se un nome viene realizzato con un classificatore, è proprio questo elemento che viene reduplicato, si accorda con gli altri elementi della frase e servirà quindi per creare correttamente il plurale del nome.

In maniera paragonabile alle lingue vocali, il nome è l'elemento linguistico che determina i tratti di accordo degli altri elementi del sintagma e in questa realizzazione dell'accordo l'uso dello spazio segnico svolge un ruolo fondamentale. I nomi della seconda classe, segnati nello spazio, si possono accordare con gli aggettivi quando anche questi vengono segnati nello spazio; in questo caso il luogo di articolazione dei due segni (nome e aggettivo) tende a coincidere. Tale accordo nello spazio, tuttavia, non sempre risulta obbligatorio e in molti casi, infatti, quando nel discorso è stato introdotto un solo referente, gli aggettivi possono essere segnati nello spazio neutro non necessariamente coincidente con il luogo di articolazione del nome. Nel caso invece di aggettivi non flessivi realizzati sul corpo, l'accordo con il nome viene realizzato con componenti non manuali (CNM) come la direzione dello sguardo o della postura verso il luogo in cui è stato precedentemente segnato il nome o è stato realizzato il classificatore (nel caso dei nomi non flessivi segnati sul corpo<sup>12</sup>; Bertone, 2009).

#### 4. LA METODOLOGIA DI ANALISI E IL CORPUS

Come si è già accennato nel par. 2, il principale intento dell'indagine che qui viene presentata è stato quello di indagare le modalità di realizzazione del nome in LIS da parte di adulti udenti. A tal fine saranno presentati i dati di un *corpus*<sup>13</sup> di segnato di soggetti che hanno appreso la LIS in età adulta in contesto guidato.

Il *corpus* è costituito da circa 25 minuti di segnato, realizzato dalla produzione di 6 apprendenti. A questa produzione si deve aggiungere il segnato di 2 soggetti sordi che

alcuni casi, la stessa etichetta di "classificatore", sebbene la categoria sia largamente diffusa in letteratura e molto utilizzata dai segnanti, è stata posta in discussione (Pizzuto *et al.*, 2005).

<sup>11</sup> Si segnala che i nomi che selezionano CL sono nomi concreti o nomi astratti ma realizzati come concreti nel discorso (Bertone, 2011).

<sup>12</sup> Anche questo tipo di accordo tra nomi e aggettivi segnati sul corpo, realizzato con CNM, tra nomi e aggettivi segnati sul corpo sembra essere utilizzato specialmente nei casi in cui può esserci ambiguità nell'interpretazione dell'enunciato, quindi, per esempio, quando nel discorso sono stati introdotti più referenti.

<sup>13</sup> Si tratta di una integrazione del *corpus* LISAU (LIS di Adulti Udenti), che si è già cominciato ad analizzare con altri scopi in La Grassa, 2014.

sono stati presi in esame come gruppo di controllo e che hanno realizzato altre 2 produzioni di oltre 9 minuti complessivi. Il totale del *corpus* è pertanto della durata di quasi 35 minuti di segnato.

Si rende necessaria, a questo punto, una precisazione sull'ampiezza dei *corpora* in LIS dal momento che non è possibile valutare la loro rilevanza avendo come termine di paragone le lingue vocali, per almeno due motivi: la LIS è una lingua che, a differenza di quelle vocali, ha una rilevante presenza di strutture multilineari che possono condensare in realizzazioni segniche di una unica unità di tempo una notevole quantità di significati (Antinoro Pizzuto *et al.*, 2008; Antinoro Pizzuto, 2009). A questa motivazione, si ritiene che possa aggiungersi anche la seguente: nonostante la rilevante e crescente attenzione che le viene rivolta da parte della ricerca scientifica interessata a conoscerne approfonditamente le strutture e le caratteristiche, la LIS rappresenta comunque una lingua fortemente minoritaria rispetto alle lingue vocali, ancor più se la consideriamo come L2 e se si intende analizzarla in contesti spontanei; dunque, la raccolta di *corpora* di dimensioni rilevanti risulta ancor più difficoltosa rispetto alla raccolta di *corpora* di altre lingue<sup>14</sup>. Ciò considerato, è comprensibile che un *corpus* di segnato di una lunghezza variabile dai 15 ai 30 minuti possa già essere ritenuto significativo (Antinoro Pizzuto *et al.*, 2008).

Il *corpus* da cui sono stati ricavati i dati presentati di seguito rappresenta uno dei pochi esempi di segnato raccolto e analizzato – sebbene, al momento, in maniera parziale – di LIS come L2 e può pertanto essere considerato un'utile fonte a partire per cominciare a descrivere un quadro dell'interlingua in LIS di adulti udenti.

Il segnato registrato consiste nella narrazione di una storia a fumetti. Dopo avere chiarito gli obiettivi della ricerca e avere sottolineato che l'analisi delle produzioni registrate non aveva alcuno scopo valutativo, agli informanti (5 donne e 1 uomo che hanno seguito i corsi di LIS di I, II e III livello) è stata mostrata *in plenum* una breve storia a fumetti dal titolo *Il fiore di Vincenzo*<sup>15</sup>. A ciascuno degli informanti, senza dare nessuna ulteriore indicazione, è stato successivamente chiesto di narrare questa storia<sup>16</sup>. Ciascun informante ha segnato la storia da solo, senza essere visto dagli altri, e senza poter comunicare con loro dopo la registrazione. Questi accorgimenti sono stati presi sia per cercare di minimizzare l'influenza del filtro affettivo (Krashen, 1981) che avrebbe potuto attivarsi in presenza dei compagni di corso, sia per lasciare maggiore libertà alla produzione segnica di ciascun informante: dall'osservazione delle produzioni dei

<sup>14</sup> Ancora nel 2002, infatti, Pizzuto e Volterra (2002) auspicavano che venissero raccolti *corpora* di LIS più ampi e con informati di vario profilo socio-anagrafico e culturale in modo da poter svolgere analisi più approfondite e significative da un punto di vista sociolinguistico. Sicuramente in più di un decennio la ricerca ha compiuto progressi su questo piano: si segnala, ad esempio il *corpus LIS* raccolto dai ricercatori dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Università Bicocca di Milano (Cardinaletti, Cecchetto, Donati, 2011). Il *corpus*, parzialmente consultabile sul sito <http://w3.uniroma1.it/progettolis/index.php>, è stato raccolto e analizzato principalmente con lo scopo di descrivere le varietà sociolinguistiche della LIS.

<sup>15</sup> Si tratta di una storia che ha come protagonisti gli animali, utilizzata da alcuni docenti in attività didattiche con i bambini sordi: Vincenzo, un piccolo orso, disegna un fiore a scuola e, dopo alcuni incontri con altri personaggi, lo porta a casa e lo fa vedere ai genitori che lo incorniciano e lo appendono alla parete.

<sup>16</sup> Durante le registrazioni il libro con la storia illustrata è stato lasciato a disposizione degli informanti nel caso non avessero ricordato l'andamento della storia. Nessun informante, tuttavia, ha avuto bisogno di sfogliare il libro.

compagni, infatti, avrebbe potuto verificarsi la propensione a imitare quanto già segnato da loro.

Il *corpus* è stato analizzato, oltre che da chi scrive, da una assistente alla comunicazione udente figlia di sordi con una competenza in LIS paragonabile a quella di un sordo segnante nativo. I casi dubbi sono stati discussi e sciolti anche con il contributo di docenti sordi di LIS<sup>17</sup>.

Pur avendo categorizzato tutta la produzione segnica, l'analisi si è concentrata sul nome e sulla sua realizzazione. In particolare sono state osservate:

- le realizzazioni dei nomi di prima classe;
- le realizzazioni dei nomi di seconda classe;
- le forme non citazionali dei nomi;
- le realizzazioni del plurale;
- le strutture nome + aggettivo senza uso di classificatori.

## 5. DATI RILEVATI

Nei paragrafi successivi si presentano i principali dati rilevati dalla selezione del *corpus* LISAU preso in esame.

### 5.1. *La distribuzione tra gli informanti*

Nella tabella 1 si presenta la distribuzione del *corpus* tra i sei informanti udenti.

Tabella 1. *La distribuzione del corpus.*

Informante	Minuti di segnato
INF1	4.16
INF2	4.12
INF3	4.16
INF4	4.53
INF5	4.08
INF6	2.32
<b>Totale</b>	24.17 min

Cinque informanti su sei segnano la storia in un tempo piuttosto simile, compreso tra 4 minuti e 8 secondi e 4 minuti e 53 secondi. Un informante, l'unico maschio del campione preso in esame, segna invece la storia in un tempo notevolmente inferiore (2

<sup>17</sup> Viene segnalata da più parti (cfr. Branchini *et al.*, in corso di stampa) la necessità di adottare metodi di trascrizione specifici che consentano con maggior precisione, per esempio, di segnalare il valore discriminante di alcune espressioni facciali e componenti non manuali. Ci si trova d'accordo con questa posizione. Tuttavia, trattandosi di prima una indagine preliminare focalizzata su pochi aspetti del segnato che è risultato, tra l'altro poco vario per numero di forme, in questa occasione non è stato adottato un sistema di trascrizione specifico.



minuti e 32 secondi). Si tratta ovviamente di un singolo caso che, pertanto, non può essere generalizzato. Tuttavia, dal momento che il livello di competenza degli informanti è complessivamente omogeneo (tutti hanno seguito i tre livelli di un corso LIS con lo stesso insegnante), si potrebbe ipotizzare una differenza dovuta al genere che influirebbe nella modalità del segnato: questa, stando al dato emerso, potrebbe essere più sintetica per i segnanti di sesso maschile. Più in generale il dato suggerisce di indagare sul ruolo che i fattori individuali possono avere sull'output in LIS degli adulti udenti<sup>18</sup>.

## 5.2. La presenza di nomi di prima e di seconda classe

Nella tabella seguente (cfr. tabella 2) si presentano i dati relativi alla realizzazione di occorrenze e forme dei nomi di prima e di seconda classe da parte degli informanti udenti.

Tabella 2. *Nomi di prima e di seconda classe.*

Informante	Nomi di prima classe	Nomi di seconda classe
INF1	15 occorrenze; 11 forme	31 occorrenze; 22 forme
INF2	16 occorrenze; 8 forme	19 occorrenze; 16 forme
INF3	14 occorrenze; 6 forme	28 occorrenze; 18 forme
INF4	22 occorrenze; 9 forme	43 occorrenze; 17 forme
INF5	15 occorrenze; 6 forme	42 occorrenze; 25 forme
INF6	12 occorrenze; 10 forme	19 occorrenze; 15 forme
<b>Totale</b>	94 occorrenze; 50 forme	182 occorrenze; 113 forme

Il primo dato che emerge è la preponderanza nelle produzioni di tutti gli informanti dei nomi di seconda classe su quelli di prima classe. Il numero di occorrenze in ciascun informante varia, per i nomi di prima classe, da un minimo di 12 a un massimo di 22; per i nomi di seconda classe il numero varia dalle 19 alle 43 occorrenze. Il dato può essere condizionato dalla maggiore presenza dei nomi di seconda classe nel lessico in LIS<sup>19</sup>. È pertanto molto probabile che l'esposizione all'*input* assuma un ruolo rilevante nella realizzazione dei nomi anche da parte degli adulti udenti. Se si assume l'ipotesi che la maggiore frequenza rappresenta un indicatore del livello di acquisizione, è possibile affermare che i nomi di seconda classe saranno più facilmente acquisibili rispetto a quelli di prima.

Il dato sulla maggiore rilevanza dei nomi di seconda classe è confermato anche dal segnato degli informanti sordi, come si può vedere dalla tabella 3.

<sup>18</sup> Un altro aspetto da considerare, dovrebbe essere la fluency del segnato che può essere calcolata, ad esempio, individuando il numero di segni realizzati in un minuto all'interno di una produzione libera su traccia. La rilevazione di questo dato esula dagli obiettivi di questa analisi, ma alcune considerazioni in merito si ritrovano in La Grassa, 2014.

<sup>19</sup> Per verificare ciò sono stati presi in esame due dizionari: *I primi 400 segni* (Angelini *et al.*, 2013) in cui sono presenti i segni di uso più comune e il dizionario multilingue online *Spread the sign* (<https://www.spreadthesign.com/it/>) in cui sono presenti circa 500 nomi. Dall'analisi di entrambi i dizionari, risulta che, in effetti, i nomi realizzati nello spazio neutro sono in maggioranza.

Tabella 3. *Nomi di prima e di seconda classe – informanti sordi.*

Informante	Nomi di prima classe	Nomi di seconda classe
Sordi-INF1	18 occorrenze; 10 forme	41 occorrenze; 26 forme
Sordi-INF2	11 occorrenze; 4 forme	39 occorrenze; 27 forme
<b>Totale</b>	29 occorrenze; 14 forme	80 occorrenze; 53 forme

Come i segnanti nativi, anche gli udenti fanno un uso maggiore dei nomi di seconda classe, che sembrerebbero quindi essere ad un livello di accessibilità maggiore rispetto a quelli di prima classe.

### 5.3. *Nomi con forme non citazionali*

In questa indagine è stata registrata anche la presenza di nomi con forme non citazionali<sup>20</sup>. Nell'ottica di un'analisi acquisizionale queste forme non sono da considerarsi irrilevanti né devono essere trattate come meri errori: per un parlante non nativo, la produzione di una forma non-standard è infatti un utile indicatore dello stato della sua interlingua; nel caso, per esempio, degli apprendenti di italiano L2 in contesto guidato, numerose forme lessicali non appartenenti al vocabolario di base nella produzione orale e scritta deviano dalla norma diminuendo man mano che aumenta il livello di competenza (Gallina, 2015). Un percorso acquisizionale simile può essere ipotizzabile anche per i segnanti non nativi.

Fermo restando che appartiene loro pienamente lo *status* di lingue, come già detto precedentemente, le lingue segnate hanno una natura iconica indubitabilmente più marcata ed evidente rispetto alle lingue vocali (Pietrandrea, Russo, 2007); tale caratteristica peculiare, a nostro parere, può favorire il fatto che l'output non-standard prodotto dal segnante non nativo sia anche frutto di creatività linguistica influenzata dall'azione di fattori almeno in parte diversi rispetto a quelli che entrano in gioco nel contatto tra due lingue vocali. Con riferimento alle lingue vocali, i fenomeni di contatto tra lingue diverse danno esiti interessanti nella comunicazione sociale e non solo<sup>21</sup>; anche sul piano individuale, nella realizzazione di forme non-standard soprattutto a livello lessicale, il ruolo della lingua madre del parlante è fondamentale<sup>22</sup>.

Nel contatto linguistico tra l'italiano e la LIS, la natura dei codici in gioco – quello vocale per l'uno, quello visivo-gestuale per l'altra – è diversa. Sul piano sociale, fino ad oggi, il contatto ha determinato degli esiti sostanzialmente unidirezionali dall'italiano

<sup>20</sup> Non ci si riferisce a nomi realizzati in forma non-standard perché inglobati in Strutture di Grande Iconicità, modalità di rappresentazione, queste, molto usate nel discorso segnato con particolari intenzioni comunicative (Antinoro Pizzuto *et al.*, 2008; Antinoro Pizzuto, 2009); si fa riferimento soltanto a nomi realizzati con singoli segni, diversi dalla loro forma citazionale.

<sup>21</sup> Per approfondimenti sul concetto di contatto linguistico e agli esiti in corso, con particolare riferimento alla lingua italiana, si rimanda tra gli altri a Vedovelli, 2014.

<sup>22</sup> Ciò emerge chiaramente dall'analisi dei *corpora*, per esempio interrogando il *corpus* ADIL2 (Palermo, 2009) che può essere filtrato anche in base alla lingua madre degli informanti.

verso la LIS, come del resto comprensibile<sup>23</sup>. Sul piano individuale, resta da indagare quale sia il ruolo della lingua madre del soggetto.

Con riferimento all'indagine presentata in questo contributo e relativamente alla produzione di forme non citazionali, l'impressione è che il ruolo della lingua italiana sia trascurabile o nullo, proprio perché l'*output* segnato avviene tramite mezzi espressivi fondamentalmente diversi<sup>24</sup>.

Si ritiene invece che nella produzione di forme non citazionali possano intervenire due aspetti: da un lato l'intrinseca iconicità della LIS a cui si è già accennato; dall'altro la gestualità e l'uso dei codici non verbali utilizzati anche nel linguaggio orale<sup>25</sup>. Casi interessanti sembrano, ad esempio, la realizzazione dei nomi *scarpe* e *maglietta* realizzati da INF1. Nonostante questi nomi abbiano una loro forma citazionale, presente nei dizionari<sup>26</sup>, l'apprendente sceglie di realizzarli con segni diversi, sebbene iconicamente trasparenti. Si può ipotizzare che, appellandosi alla natura fortemente iconica della LIS, l'apprendente che non conosce la forma codificata del segno, la realizzi improvvisando, cercando di "disegnare", di rappresentare iconicamente il segno in questione. In questo caso è la proprietà iconica della LIS che consente al segnante non madrelingua di tentare una realizzazione non-standard, ma che risulta creativa e complessivamente comprensibile. Altri casi interessanti riguardano la realizzazione dei nomi di animali, per esempio *capra* e *talpa*: nel primo caso il nome ha una sua forma citazionale, ma verosimilmente non conosciuta dagli informanti che scelgono di rappresentarlo in modi diversi mediante la presentazione di un tratto fisico saliente (la barba) che appartiene al referente. Nel caso di *talpa*, invece, non si trova nei più comuni dizionari una forma codificata e alcuni informanti scelgono di rappresentarne una caratteristica con segni ed espressioni facciali traducibili con *abitare sotto*; *miopia*; *occhiali spessi*. In questi casi, il segno è accompagnato dalla labializzazione della parola *talpa*. Si ritengono questi dei tentativi definitivi degni di nota, difficili da categorizzare in maniera precisa in quanto diversi da parlante a parlante; non di meno essi risultano trasparenti nel loro significato globale.

Il ruolo della gestualità traspare invece soprattutto nella realizzazione di aggettivi: casi come *entusiasta*, *miope*, *soddisfatto*, *preoccupato* sono realizzati con una mimica facciale trasparente per un parlante udente, ma che non può essere definita pienamente produzione in LIS.

Per quanto riguarda il gruppo di controllo dei due segnanti nativi sordi non è presente, come ci si aspettava, nessuna forma non citazionale della LIS.

<sup>23</sup> Tale contatto determina, per esempio, anche l'arricchimento della classe dei nomi che, ovviamente, rappresenta un sistema aperto e caratterizzato dall'implementazione di prestiti. La lingua italiana ha una certa rilevanza nella creazione di nomi per inizializzazione (la configurazione della mano riprende l'iniziale del nome in italiano, come per il segno *legge*); per omografia (il segno *corso* con l'accezione di *strada* viene segnato nello stesso modo in cui viene segnato *corso* con l'accezione di *insieme di lezioni*) o per una comprensione della lettura labiale distorta che nel tempo si è fossilizzata (il segno *asilo* e *asino* sono segnati nello stesso modo).

<sup>24</sup> Facendo riferimento a categorie utilizzate per le lingue vocali, si potrebbe forse dire che le varietà delle lingue segnate, inclusa la LIS, si distribuiscono quasi del tutto su un quarto polo dell'asse diamesico che non è né parlato, né scritto né trasmesso, ma "visivo gestuale".

<sup>25</sup> A questo proposito sarebbe importante indagare il rapporto che intercorre tra gestualità e lingue segnate anche nell'ottica di individuare una eventuale radice comune tra lingue segnate e lingue vocali. Studi in questo ambito sono in corso di svolgimento da parte di Diane Brentari, direttore del dipartimento *Gesture Sign Language* dell'Università di Chicago.

<sup>26</sup> *Maglietta* si trova nel dizionario *Spread the sign*; *scarpe* si trova nel dizionario di Radutzky, 2009 e in *Spread the sign*.

#### 5.4. Realizzazione del plurale

Trattandosi di una produzione libera, la presenza di nomi al plurale dipende ovviamente dal tipo di *output* che il segnante sceglie di realizzare. Più che un conteggio delle forme, quindi, è interessante in questo caso verificare se le realizzazioni fatte sono corrette. Come si può vedere dalla tabella (cfr. tabella 4), le forme dei nomi al plurale sono numericamente poche – aspetto attribuibile alla scelta degli informanti e influenzata, ovviamente, dalla storia da narrare in cui i referenti che potevano essere indicati al plurale erano pochi –, ma da 5 informanti su 6 sono realizzate correttamente. Un solo informante realizza due nomi segnandoli come se fossero singolari e affidando la resa del plurale alla sola labializzazione. In questo caso, il fatto che si tratti di nomi al plurale è comunque facilmente desumibile anche dal contesto; quindi, sebbene non venga seguita la norma indicata nelle grammatiche che richiede o la ripetizione del segno o la realizzazione del segno *molti*, a seconda della classe di appartenenza del nome, non è possibile con certezza affermare se si tratta di una fossilizzazione di un errore nella resa del plurale o invece di una scelta consapevole dell'apprendente.

A parte i due casi citati i nomi al plurale sono realizzati correttamente. È interessante il caso di INF. 4 che nello spazio di pochi secondi realizza il plurale della stessa forma (*bambini*) in modo diverso: in due casi realizza il segno ripetendolo nello spazio neutro, in altri due casi lo realizza utilizzando entrambe le mani. Un'altra forma (*coniglio*) viene realizzata segnandola due volte e inserendo tra le due realizzazioni il segno che indica le due posizioni dei referenti nello spazio (*coniglio-loro due-coniglio*).

Sebbene nella maggior parte dei casi, dunque, il plurale dei nomi viene realizzato in maniera canonica (ripetizione in spazio neutro per i nomi di seconda classe; utilizzo del segno *molti* per i nomi di prima classe), gli adulti udenti sembrano potersi servire anche di altre forme nel segnato spontaneo. Assenti, invece, risultano modalità codificate nelle grammatiche e utilizzate anche dagli informanti sordi del nostro campione, che prevedono la ripetizione parziale dei tratti del segno (escludendo il tratto del movimento) e la realizzazione del plurale con l'allargamento delle dita. Si dovrà verificare dunque se queste modalità sono assenti perché più difficili da acquisire o semplicemente perché l'*output* non si prestava alla loro realizzazione.

Tabella 4. *Nomi plurali.*

Informante	Nomi al plurale	Nomi al plurale non corretti
INF1	4	0
INF2	2	0
INF3	2	0
INF4	2	0
INF5	2	2
INF6	1	0
<b>Totale</b>	13	2

#### 5.5. Accordo nome-aggettivo

L'ultimo aspetto che si prende in considerazione in questo contributo riguarda la presenza di nomi e aggettivi e la loro modalità di accordo. In questa sede viene

considerata soltanto la modificazione del nome espressa con aggettivi realizzati con un segno distinto dagli altri e ci si riserva di analizzare in un prossimo contributo i numerosi casi in cui la modificazione viene espressa con un classificatore, usato soprattutto per attribuire al nome caratteristiche relative alla sua forma.

Anche per gli aggettivi, come per i nomi, vengono distinte due classi: quelli flessivi di prima classe che si articolano nello spazio segnico e quelli di seconda classe che vengono realizzati sul corpo o a partire da un contatto con il corpo del segnante. I primi possono accordarsi con il nome, i secondi, invece, non segnalano l'accordo in modo esplicito (Bertone, 2009). Quando l'accordo tra nome e aggettivo è sintatticamente possibile, si segnala che, di norma, esso viene realizzato nello spazio: l'aggettivo viene realizzato nel punto in cui è stato segnato il nome a cui esso si riferisce. Tuttavia nel segnato dialogico non particolarmente controllato è molto comune che questo tipo di accordo non si realizzi<sup>27</sup>. Con gli aggettivi di seconda classe realizzati sul corpo, l'accordo è in genere fatto con lo sguardo che si rivolge al luogo in cui è stato segnato il nome, oppure con lo spostamento della testa.

Si segnala che a differenza dell'italiano in cui la posizione dell'aggettivo può variare rispetto al nome a seconda della funzione che svolge, in LIS l'aggettivo espresso con un segno è sempre post-nominale, a parte pochi casi in cui si trova in posizione pre-nominale, probabilmente per influenza della lingua italiana<sup>28</sup>. Nel *corpus* LISAU non si registra nessun caso di errata posizione dell'aggettivo, dunque questo aspetto sintattico sembrerebbe pienamente acquisito da parte degli apprendenti udenti presi in esame in questa indagine.

Nella tabella seguente (cfr. tabella 5) si presentano i dati relativi alle occorrenze di accordo nome-aggettivo:

Tabella 5. *Occorrenze di accordo nome-aggettivo.*

<b>Informante</b>	<b>Nello spazio</b>	<b>Con sguardo rivolto al nome</b>	<b>Con sguardo in altra direzione</b>	<b>Con uso di impersonamento</b>
INF1	2	5	7	4
INF2	0	7	6	3
INF3	0	5	4	1
INF4	1	9	5	10
INF5	0	6	4	10
INF6	0	3	2	0
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>35</b>	<b>28</b>	<b>28</b>

Gli aggettivi usati appartengono soprattutto alla classe degli aggettivi non flessivi: complessivamente si rilevano, infatti, soltanto 3 occorrenze (realizzate da 3 forme diverse) di aggettivi flessivi segnati nello spazio<sup>29</sup>. Gli aggettivi flessivi vengono accordati

<sup>27</sup> Nel caso però in cui venga introdotto nel discorso più di un referente, allora l'accordo diventa obbligatorio e viene sistematicamente realizzato.

<sup>28</sup> Bertone (2011: 140) fa l'esempio di *ex-ragazzo* e *primo ministro*.

<sup>29</sup> Anche in questo caso, come per il numero di forme dei nomi, il dato può essere influenzato, da un lato dal numero di aggettivi flessivi che sono in numero inferiore nella LIS, dall'altro dal tipo di testo che gli apprendenti dovevano segnare.

con il nome, cioè segnati nello stesso spazio rispetto al nome a cui si riferiscono, in 2 casi su 3<sup>30</sup>.

Ben più rilevante è la presenza delle occorrenze degli aggettivi non flessivi, sebbene il numero di forme sia anche in questo caso piuttosto ridotto. Come si è detto gli aggettivi non flessivi non richiedono accordo a meno che non siano stati introdotti più referenti; in questo caso l'aggettivo non flessivo deve essere necessariamente accordato mediante l'indicazione del nome a cui si riferisce. È interessante notare che nella maggior parte dei casi una forma di accordo si realizza anche con gli aggettivi non flessivi: in 35 occorrenze, infatti, lo sguardo del segnante è rivolto al punto in cui è stato segnato il nome a cui l'aggettivo si riferisce; in altre 28 occorrenze, invece, la direzione dello sguardo non è direttamente rivolta al nome a cui l'aggettivo si riferisce, sebbene in molti di questi casi lo sguardo sia comunque in direzione di uno dei referenti introdotti nel discorso e non si rivolga allo spazio neutro<sup>31</sup>. Dunque, nella realizzazione di aggettivi non flessivi, lo sguardo sembra assumere un ruolo nell'accordo con il nome e, nella maggior parte dei casi, gli apprendenti lo dirigono nella direzione in cui il referente è stato precedentemente indicato<sup>32</sup>.

Si segnala infine l'uso dell'impersonamento nei casi in cui si realizza un accordo tra nome e aggettivo. L'impersonamento è una modalità di segnato con cui il segnante assume in prima persona il ruolo del referente animato protagonista dell'evento comunicativo. Esso viene segnalato nel discorso con alcune modalità, tra cui le più evidenti possono essere l'interruzione dello sguardo con l'interlocutore e la torsione del busto (Ajello, 1997)<sup>33</sup>.

Nei casi rilevati in questa analisi, nella realizzazione dell'impersonamento non si riscontrano sistematicamente tutti i criteri segnalati dagli studi descrittivi della LIS, ma è tuttavia sempre presente un uso chiaramente riconoscibile di espressioni facciali fortemente imitative del referente che viene descritto.

Nel corpus LISAU la presenza dell'impersonamento contestuale alla realizzazione di aggettivi è rilevante, per un totale di 28 occorrenze; in quasi tutti i casi esso cooccorre con aggettivi non flessivi e la quasi totalità di questi si riferisce al personaggio principale della storia (Vincenzo). Si segnalano, poi, due casi in cui l'impersonamento si riferisce a un soggetto plurale (bambini; compagni) precedentemente espresso.

I dati rilevati dai due sordi sono sostanzialmente simili a quelli già esposti: anche in questo caso le forme di aggettivi realizzati con un segno specifico, sono in numero

<sup>30</sup> Con un numero così esiguo di esempi non è possibile affermare se la possibilità di realizzare l'accordo rappresenti realmente la scelta principale degli apprendenti. Si segnala, inoltre, che nel corpus analizzato non sono presenti casi in cui vengono introdotti due o più nomi per cui l'accordo con i rispettivi aggettivi che li modificano diventerebbe obbligatorio.

<sup>31</sup> Ad esempio, nella frase «(Fiore) bello! (Vincenzo), bravo», l'aggettivo *bravo* viene realizzato con lo sguardo che non è rivolto verso il punto in cui è stato segnato il referente a cui si riferisce (cioè *Vincenzo*, ma indica il referente *fiore*, segnato poco prima.

<sup>32</sup> È interessante notare che nella maggior parte dei casi il nome resta sottinteso e non viene segnato. Ciò potrebbe anche dipendere dalla reperibilità dei referenti interessati alla modificazione che resta alta in tutto il testo (Palermo, 2013).

<sup>33</sup> Mazzoni (2009) propone una differenziazione tra impersonamento e uso del corpo come classificatore. Inoltre, rileva una tendenziale corrispondenza tra l'evidenzialità (l'esperienza realmente vissuta degli eventi che vengono raccontati) e l'impersonamento: maggiore è il grado di evidenzialità, maggiore sarebbe la tendenza a utilizzare l'impersonamento con il quale si assume il punto di vista del referente animato. Tuttavia nel caso qui in esame, trattandosi del segnato di un testo chiaramente irreale, non ha peso, a nostro parere, la variabile dell'evidenzialità.

piuttosto modesto. Ciò fa pensare che il loro ridotto uso da parte degli udenti non sia riconducibile tanto a limiti del loro livello di competenza, quanto soprattutto alle caratteristiche della storia che viene segnata che non ne richiede l'utilizzo.

Nella realizzazione di aggettivi non flessivi, il comportamento dei due sordi relativamente alla direzione dello sguardo è diverso: l'informante donna dirige lo sguardo nello spazio in cui è stato segnato il nome a cui l'aggettivo si riferisce in 7 casi, mentre in un caso lo sguardo è rivolto in un'altra direzione; l'informante uomo, invece, dirige il suo sguardo verso lo spazio in cui è stato segnato il nome in 6 casi, mentre in altri 6 casi volge lo sguardo in un'altra direzione. La realizzazione di aggettivi con impersonamento è usata da entrambi i sordi rispettivamente in 6 e 8 occorrenze; entrambi usano l'impersonamento anche con soggetto plurale. Interessante da segnalare, infine, ci sembra l'uso da parte di entrambi gli informanti sordi dell'aggettivo prima del nome a cui esso si riferisce («rossa corolla») e, da parte dell'informante maschio, l'uso della struttura “nome+aggettivo+ripetizione del nome” che è stata utilizzata anche da un apprendente udente («animale piccolo animale»). Un *corpus* con un maggior numero di occorrenze potrà chiarire se tali realizzazioni possono essere riconducibili alle scelte personali del segnante o se sono in qualche misura ricorsive in specifici contesti.

## 6. CONCLUSIONI

L'analisi della porzione del *corpus* LISAU presentata in questo contributo ha preso in considerazione soltanto pochi aspetti della produzione segnica e, per quanto i risultati non siano generalizzabili, essa restituisce alcune interessanti indicazioni che contribuiscono a fotografare l'interlingua degli apprendenti udenti di LIS come L2. Nello specifico, l'analisi ha fornito alcuni dati relativi alla capacità di gestire il nome e il sintagma nominale; è emersa una prevalenza nell'uso dei nomi di seconda classe, sia tra gli udenti che nel gruppo di controllo dei sordi. La realizzazione di forme di nomi al plurale è stata modesta, molto probabilmente condizionata dal tipo di testo segnato che non ne richiedeva l'uso, ma priva di errori a parte due incertezze di un informante. La morfologia del nome, dunque, di prima e di seconda classe, al singolare e al plurale, appare pienamente acquisita dagli apprendenti udenti che hanno terminato un corso di LIS di III livello. L'analisi ha fatto emergere, inoltre, la presenza di alcune forme non citazionali dei nomi, numericamente modesta ma tuttavia interessante, che si ritiene possa essere attribuita a tentativi creativi degli informanti che, non conoscendo il segno da utilizzare, ne realizzano uno anche facendo ricorso alla loro gestualità.

Infine, l'analisi si è soffermata sulle occorrenze nome-aggettivo quando questo ultimo veniva realizzato come un segno vero e proprio e non come un classificatore selezionato dal nome. Si è registrata, in questi casi, la piena competenza nella sequenza sintattica nome-aggettivo, la presenza molto modesta di aggettivi flessivi e, nel caso di aggettivi non flessivi che non richiedono l'accordo con il nome, un uso dello sguardo che, in più della metà delle occorrenze si rivolge nella direzione in cui è stato segnato il nome oggetto di modificazione. Sempre nella sequenza di occorrenze nome-aggettivo si rilevano numerosi casi in cui il segnante assume il punto di vista del soggetto della frase (che è anche il nome modificato) con strategie di impersonamento.

Al di là delle indicazioni emerse, l'obiettivo che questo contributo si auspica di conseguire è anche quello di focalizzare l'attenzione di quanti si interessano di

educazione linguistica verso un avvio di una più ampia linea di ricerca che possa definire chiaramente i percorsi acquisizionali degli adulti udenti che apprendono la LIS. La strada intrapresa non è priva di ostacoli per una serie di ragioni: innanzi tutto la LIS, anche per i motivi a cui si è accennato nell'introduzione di questo contributo, sebbene descritta in diversi suoi aspetti in numerose e autorevoli opere, non ha grammatiche generali di consultazione, ad eccezione del recente lavoro di Bertone (2011) a cui si è fatto più volte riferimento. Una lingua insomma, che ha un canone normativo recente e ancora in fase di piena definizione.

La seconda criticità per poter avanzare delle ipotesi acquisizionali è la mancanza di un *corpus* significativo per tipologie di testi realizzati e, soprattutto, di un *corpus* di tipo longitudinale: è necessario comprendere, ad esempio, in che misura l'assenza di alcune forme sia attribuibile al tipo di compito assegnato o alla effettiva competenza degli apprendenti e per fare ciò è necessario analizzare anche altri tipi di produzione segnata (p. es. segnato dialogico e monologico con interazione libera; segnato elicitato finalizzato alla produzione di specifiche forme). Inoltre, se si intende ipotizzare una gerarchia acquisizionale, così come è stato fatto per le lingue vocali, è necessario analizzare le produzioni di studenti (preferibilmente gli stessi) a livelli diversi di competenza.

Una terza criticità, infine, riguarda il contesto di apprendimento della LIS. Se si vuole mantenere la distinzione operata da Krashen (1981), per la maggior parte degli adulti udenti si può ragionevolmente parlare di 'apprendimento' più che di vera 'acquisizione', dal momento che questi imparano la LIS in contesto guidato e la loro esposizione a input segnato in contesto libero è, nella maggior parte dei casi, piuttosto limitata. Una situazione quindi ben diversa rispetto a quella in cui è stata svolta la maggior parte degli studi acquisizionali che analizzano le interlingue di soggetti che apprendono lingue vocali non materne in contesti non guidati.

Il lavoro da fare per arrivare a una descrizione soddisfacente della LIS come L2 è appena agli albori e si prospetta, sotto certi aspetti, forse più difficoltoso rispetto a quello svolto per le lingue vocali, considerando tutte le questioni ancora aperte relative alla raccolta, alla trascrizione e all'analisi di dati della LIS di sordi segnanti<sup>34</sup>. Ciò non di meno tale lavoro rappresenta una sfida che merita di essere raccolta, anche al fine di affermare maggiormente l'autonomia e la specificità della LIS rispetto alle lingue vocali e, come ricaduta più immediata, il pieno riconoscimento dei diritti linguistici della comunità dei sordi che la utilizza.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ajello R. (1997), "Lingue vocali, lingue dei segni e 'illusion mimétique'", in Motta F., Ambrosini R., Orlandi C., Bologna M.P. (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di E. Campanile*, Pacini, Pisa, pp. 17-30.

<sup>34</sup> Fondamentali ricadute positive anche per risolvere tali questioni potranno avere gli studi in corso sul *Sign Writing* portati avanti dal gruppo di ricercatori sordi e udenti del CNR di Roma.



- Angelini, N., Borgioli R., Folchi A., Mastromatteo M. (2013), *I primi 400 segni. Piccolo dizionario della Lingua dei segni italiana per comunicare con i sordi*, Carocci Faber, Roma.
- Antinoro Pizzuto E. (2009), “Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni”, in Bertone C., Cardinaletti A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti dell'Incontro di Studio “La grammatica della Lingua dei Segni Italiana”*. Venezia, 16 e 17 maggio 2007, Cafoscarina, Venezia, pp. 137-158.
- Antinoro Pizzuto E., Rossini P., Sallandre M.A., Wilkinson E. (2008), “La struttura del discorso segnato: dati sulla LIS, l'ASL e la LSF, e nuove prospettive nel quadro di una grammatica dell'iconicità” in Bagnara C., Corazza S., Fontana S., Zuccalà A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 43-53.
- Balboni P.E. (2015), *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*. 4a ed. ristrutturata, ampliata e aggiornata, UTET, Torino.
- Bertone C. (2011), *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Bertone C. (2009), “The syntax of noun modification in Italian Sign language (LIS)”, *Working Papers in Linguistics*, 19, pp. 7-28. Disponibile all'indirizzo <http://goo.gl/U2LM7A> (ultimo accesso: 02. 05. 2016).
- Bertone C. (2008), “Esiste un genere in LIS? Osservazioni sul tratto di forma”, in Bagnara C., Corazza S., Fontana S., Zuccalà A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 76-84.
- Branchini C., Geraci C. (2011), “L'ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari”, in Cardinaletti A., Cecchetto C., Donati C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione della LIS*, Franco Angeli, Milano, pp. 113-126.
- Branchini C., Cecchetto C., Chiari I. (in corso di stampa), “La lingua dei Segni Italiana”, Società di Linguistica Italiana.
- Cardinaletti A., Cecchetto C., Donati C. (a cura di) (2011), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione della LIS*, Franco Angeli, Milano.
- Chini M. (2005), *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- Corazza S., Volterra V. (2008), “La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila” in Bagnara C., Corazza S., Fontana S., Zuccalà A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 19-29.
- Cristilli C. (2008), “Esistono i fonemi nelle lingue dei segni? Riflessioni sulla struttura del segno e sull'identità delle sue componenti”, in Bagnara C., Corazza S., Fontana S., Zuccalà A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 30-42.
- Gallina F. (2015), *Le parole degli stranieri. Il Lessico dell'Italiano Parlato degli Stranieri*, Guerra, Perugia.
- Geraci C. (2002), *L'ordine delle parole nella LIS*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano. Disponibile all'indirizzo <https://goo.gl/3jMZZB> (ultimo accesso: 02. 05. 2016).
- Grassi R. (2008), “Dalla linguistica acquisizionale alla Didattica acquisizionale: una strada percorribile?”, in Bozzone Costa R., Grassi R., Ghezzi R. (a cura di), *Dagli studi sulle sequenze di acquisizione alla classe di italiano L2. Atti del Convegno-Seminario Bergamo, 19-21 giugno 2006*, Guerra, Perugia, pp. 9-20.
- Jezek E. (2005), *Il lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, il Mulino, Bologna.

- Krashen S. (1981), *Second Language Acquisition and Second Language Learning*, Pergamon, Oxford.
- La Grassa M. (2014), *La Lingua dei Segni per gli udenti, l'italiano per i sordi. Riflessione per la didattica delle lingue*, Aracne, Roma.
- Laudanna A. (1987), "Ordine dei segni nella frase", in Volterra V. (a cura di), *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivogestuale dei sordi*, il Mulino, Bologna, pp. 211-230.
- Mazzoni L. (2008), *Classificatori e impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana*, PLUS-Pisa University Press, Pisa.
- Mazzoni L. (2009), "Impersonamento ed evidenzialità in LIS", in Bertone C., Cardinaletti A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS*, Cafoscarina, Venezia, pp. 61-77.
- Nicolai F. (2002), "Alcuni processi di morfologia derivazionale in LIS", in Favilla M.E. (a cura di), *Comunicazione e Sordità*, Edizioni Plus, Pisa, pp. 57-66.
- Palermo M. (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Palermo M. (a cura di) (2009), *Percorsi e strategie di apprendimento dell'italiano lingua seconda: sondaggi su ADIL2*, Guerra, Perugia.
- Pallotti G. (2001), *La seconda lingua*, Bompiani, Milano.
- Pietrandrea P., Russo T. (2007), "Diagrammatic and imagic hypoicons in signed and verbal languages" in Pizzuto E., Pietrandrea P., Simone R. (eds.), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs, and Methodologies*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 35-56.
- Pizzuto E. (1987), "Aspetti morfo-sintattici" in Volterra V. (a cura di), *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivogestuale dei sordi*, il Mulino, Bologna, pp. 179-209.
- Pizzuto E., Corazza S., Cameracanna E. (1997), "Morfologia dei nomi e classificatori nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)", in Caselli M.C., Corazza S. (a cura di), *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia. Atti del 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni. Trieste 13-15 ottobre 1995*, Edizioni del Cerro, Tirrenia, pp. 35-41.
- Pizzuto E., Volterra V. (2002), "La lingua dei segni italiana", in Lavinio C. (a cura di), *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, Bulzoni, Roma, pp. 561-578.
- Pizzuto E., Rossini P., Russo T., Wilkinson E. (2005), "Formazione di parole visivogestuali e classi grammaticali nella Lingua dei Segni Italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte", in Grossmann M., Thornton A. (a cura di), *La Formazione delle parole. XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana SLI, L'Aquila, 25-27 settembre 2003*, Bulzoni, Roma, pp. 443-463
- Radutzky E. (a cura di) (2009), *Dizionario bilingue elementare della Lingua dei Segni Italiana LIS*, Edizioni Kappa, Roma.
- Rastelli S. (2009), *Che cos'è la didattica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna.
- Russo Cardona T.; Volterra V. (2007), *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Carocci, Roma.
- Stokoe W. (1960), "Sign language structure: an outline of the visual communication system of the american deaf in studies in linguistics", in *Occasional Papers*, 8, University of Buffalo.
- Vedovelli M. (a cura di) (2014), *La migrazione globale delle lingue. Lingue in (super-)contatto nei contesti migratori del mondo globale*, Centro Studi Emigrazione di Roma.

- Vedovelli M., Villarini A. (2003), “Dalla linguistica acquisizionale alla didattica acquisizionale: le sequenze didattiche nei materiali di italiano L2 destinati agli immigrati stranieri”, in Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma, pp. 270-304.
- Villarini A. (2000), “Le caratteristiche dell'apprendente”, in De Marco, A. (a cura di), *Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera*, Carocci, Roma, pp. 71-86.
- Volterra V. (a cura di) (1987), *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivo gestuale dei sordi*, il Mulino, Bologna.